This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

AUGURII ALL' ITALIA

ED

OMAGGIO A MILANO

AUGURII ALL'ITALIA

ED

OMAGGIO A MILANO

del professore

LUIGI SACCONI

MILANO
TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ COOPERATIVA, ECC.
Piazza del Carmine, 4.

1870.

Harvard College Library
Dec. 28, 1919
Cutting Fund

DG661
S23
1870
MAIN

A TE

INSUPERATA ALTRICE DI ANIME GRANDI

CHE

DOPO MILLENARIA NOTTE D' INAZIONE

NON DEVI ESSER RIDESTA

CHE

PER RISALIRE L' ANTICO APOGEO DI GLORIA

E

RICOMPORTI ALLE CHIOME RINGIOVANITE

COLLA LUCE DEL GENIO E LA OPEROSITÀ DELLA MANO

QUEL FULGIDISSIMO DIADEMA

DEL PRIMATO MONDIALE

ONDE UN DÌ FOSTI INCORONATA COL LAMPO DELL'ARMI:

A TE

DAGLI UOMINI, DALLA NATURA, E DAI CIELI

PREDILETTA TERRA D' ITALIA

. . . . . .

ACCIÒ

LA MENTE CREATRICE

LA SUA PIÙ VASTA ORMA E LO STAMPO IMPERENNI

DE' TUOI VERI ITALI CUORI ED INTELLETTI

OGNI PIÙ FERVIDO VOTO ED AUGURIO

D. D. D.

A TE

EROICA CITTÀ DALLE CINQUE GIORNATE

CHE

IMPAREGGIABILE CULTRICE D'OGNI VIRTUDE

APPRENDI

ALLE CENTO CITTÀ SORELLE

COME

DOPO AVERLA FATTA SI COMPIA L'ITALIA:

A TE INCLITA MILANO

CHE

PORGENDO MASSIMO IMPULSO

ALLE SCIENZE, ALLE ARTI, ED ALL'INDUSTRIA

SEI

DI FRONTE ALLA PATRIA COMUNE

TEMPIO, STIMOLO, E NORMA

A CONSEGUIRE QUANTO ANCORA UNICO LE MANCA

« LA PROSPERITÀ NAZIONALE »

QUESTO DEBITO OMAGGIO

D. D. D.

A TE PURE

PELLEGRINA INTELLIGENZA

CHE

DIVINATA LA CORONA CHE UNICA MANCA

AL PERFEZIONAMENTO INDUSTRIALE

DELLA METROPOLI LOMBARDA

HAI

CON PREMIO ACCADEMICO E PLAUSO COMUNE

DELINEATE LE FORME PER INCARNARLA:

A TE

ARCHITETTO LUIGI PIROLA

CHE

COLL'ALTEZZA DEL GENIO

PROPONI IL PIÙ ECONOMICO E GRANDIOSO DISEGNO

D'UNA DOGANA DEGNA DI MILANO

QUESTO TRIBUTO D'AMMIRAZIONE

D. D. D.

ED A TE

NOBILISSIMO CETO MILANESE

DELL' INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

CHE

IN GUISA EMINENTE BENCHÈ INDIRETTA

MATURI LE RICHEZZE NAZIONALI

ED

INALBERI IL VESSILLO DEL PRIMATO ITALIANO:

A TE

CHE NELLA GLORIA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

SOVRINNALZATA A TUTTE LE CITTÀ D'AUSONIA

LA CITTÀ DI MILANO

NON DEVI CONSENTIRLE L'ENORME VUOTO

D'UNA GRAN DOGANA

MA

DEVI COSTITUIRTI IN SOCIETÀ D'AZIONI

PER L'IMMEDIATA SUA EREZIONE

QUESTO FERVIDO APPELLO

D. D. D.

. . . . se le mie parole esser den seme,
. . . . . .
Parlare e lagrimar vedraimi insieme.
DANTE, *Purgatorio*, XXXIII.

Italia, sei pur la terra più favorita dal sorriso della natura!... Oh la singolar copia di bellezze, la larga misura di doni, onde se' tutta profusa!... Il gran benefico genio che sembra siati stato auspice nella creazione!... Che ti manca di bello e di grande, onde tu non ten possa sommamente compiacere di quanto in guisa così eminente ti avvantaggia sopra ogni altra nazione?... È mai possibile soffermarsi un poco col pensiero a considerarti nella geografica tua posizione, nella benignità del tuo clima, nella fertilità de' tuoi campi, nella festa de' tuoi colli, nel brio de' tuoi mari, nella grandezza delle tue città, nello slancio delle tue intelligenze, nei fasti della tua storia, e nella prospettiva de' tuoi destini, senza esclamare dal fondo dell'anima, col palpito d'una suprema esultanza: « qual'è la gente, che venendoti d'appresso dal lato de' mari, e ravvisandoti pur da lunge coll'estatica pupilla, non prorompa subito, d'innanzi all'impareggiabile magnificenza della tue piagge e de' tuoi porti, nel grido entusiastico d'Acate: — Oh! l'Italia, l'Italia!... — qual'è la gente che venendoti in seno dal lato dell'Alpi, e contemplandoti pur di lontano da que' vertici sublimi, d'innanzi al colpo di vista, allo spettacoloso panorama delle sottoposte tue colline, de' tuoi piani, delle tue torri e città, non prorompa tosto nel magico grido, ond'Annibale

affascinò l'estenuate falangi: — Oh! l'Italia, l'Italia?... — Qual'è infine la gente, che meditandoti per un solo istante nel cumulo delle tue glorie, delle tue tradizioni e de' tuoi grandi, d'innanzi al fulgore delle sorti che ti si maturano e l'avvenire, che raggiante di luce ti si para di contro gli occhi, non prorompa subito nella voce d'una profonda convinzione: Oh! l'Italia, la felice Italia?... »

Dio santo!... e d'ond'è con tutto ciò, che, raggiunto pur finalmente quanto con tutta l'ansia da secoli tu aspettavi, ed unico ti mancava, ond'è, Italia, che ancor non sei felice appieno?... che ti manca di avvantaggio?... Ah! d'ond'è che dall'Alpi a Scilla non si parla oggidì che del tuo pubblico e privato immiserimento, e dovunque non si reclama che la incognita della tua restaurazione, la leva dell'economiche tue risorse, la chiave degli inattesi tuoi tesori, la fonte della tua vitalità?... d'ond'è?... Gli è perchè, — dissimularlo che giova? — gli è perchè qual nave poco ben timoneggiata tu sei, e perchè le cento tue città non sono la città di Milano!...

Oh! Milano, la simpatica Milano!... non è già Milano la stazionaria città, non è la necropoli archeologica;... a differenza delle città sorelle, ov'elleno pare abbiano fatto sosta, Milano prese le sue mosse, datò il punto di partenza alla luminosa sua attualità.

È pur bella Firenze dai mille suoi monumenti, dai mille suoi giardini, dalle mille ville e colline, onde tutta graziosamente s'agghirlanda; è pur bella la benemerita Torino, bella Napoli, son belle Genova, Venezia, ed altrettali città.... ma non sono però la città di Milano!... Oh! Milano non ha ad ogni piè sospinto le lapidi indicatrici della grandezza passata, ma quelle che indicano la grandezza presente; non ha i monumenti della morte, che troppo di rado *a egregie cose accendono l'animo de' forti*, ma ha quelli che segnano averneli già accesi. — Se dal culmine eccelso della fantastica sua gran mole dai mille pinnacoli, e dalle mille statue, che chiamasi Duomo, attalenta di dominar coll'occhio il vasto orizzonte della metropoli lombarda, non avviene già di poterle contrassegnare col dito allo intorno inutili punti alber-

gati da sterile opulenza, o palagi, giardini, ville, e tutto ciò che alletta solo il guardo, l'ozio e la mollezza della ricca misantropia; ma tutto ciò invece che ha la impronta dell'utilità, del progresso, e della vita; allo intorno e dovunque coltivatissime praterie, provvidissime acque, e fertilissimi campi; entro e fuori le mura i grandiosi edifici, che direbbesi quasi, annunciano all'Italia: « è solo così che possono prosperare i regni e le città; » stabilimenti stupendi, che in muta favella par che proclamino sempre; « è così che si giunge a massima ricchezza, perchè si ha la massima industria; — non ha Milano il battesimo di capitale morale, se non perchè è in massimo grado industriale; non le si convergono da tutte parti gli occhi, come a barometro comune, se non perchè è lei che segna generale incoraggiamento e norma. » — Oh! l'ammirabile Milano.... abbia i più sinceri saluti ed applausi!... dessa ripete incessantemente la gran lezione di economia sociale, che *volere è potere;* — precede alla patria tutta col labaro dai caratteri d'oro, che la soluzione del nodo gordiano d'ogni questione nazionale sta nell'industria. — L'industria, oh! sì, la industria su larga scala applicata, è l'unica stella dalle liete speranze che tuttora rifulga sull'Italia; l'unica tavola di salvezza, a cui deve fiduciosamente abbrancarsi.

Checchè dicasi da altri in contrario, non è vivaddio! che la sola industria che ancora possa fare star ritta la patria, e riempierle nelle vene il vuoto, cagionatele da tante emunzioni di sangue pecuniario. — Dopo il calore de' giorni estivi non è, che mercè il beneficio della pioggia, che risollevino il capo i fiori; dopo la febbre delle rivoluzioni, non è che col calore dell'industria che si rintegrino e ravvigoriscano le nazioni. — Germania, Inghilterra ed America non somministrano in proposito le splendide prove?... Lode quindi senza fine agli individui ed ai popoli che con alacrità si consacrano all'industria; lode ed applauso segnatamente a quanti nobili figli che, dopo aver maneggiato il ferro che servì a rivendicare la indipendenza ed unità della patria, maneggiano il ferro che serve ad industrialmente avvantaggiarla.

Fino a ieri fu una preoccupazione generale tutt'altro che di industria; ogni sforzo non fu coordinato che in senso esclusivamente politico; fu lo spirito di libertà che tenne la cima d'ogni pensiero: questa raggiunta, devesi ora datare un nuovo punto di partenza, entrar devesi in una fase nuova, ed è la fase dell'industria.

Oh! le cento città d'Italia se fossero le cento città dalle cinque giornate, di quale florida attualità non brillerebbe ormai la patria comune, di quale primato manifatturiero non potrebbe andare superba, di quale meraviglioso avvenire non potrebbe pregustare i conforti! Oh! no, non rassegnerebbesi allora allo immenso scapito ed onta delle estere importazioni, nè risuonerebbe siffatto murmure d'universale scontento.

A te salve or dunque anche una volta! Checchè da taluno dicasi forse oggidì di te a differenza di alcuni anni or sono, o grandiosa Milano, a te salute o antesignana e modello d'invidiabile attività industriale!...

La singolar cosa però ed incredibile a dirsi!... la eminentemente industriosa e commerciale Milano, la città dalle grandi iniziative e dalle magnanime imprese, la eroica precorritrice di ogni civiltà, di ogni progresso e libertà, la metropoli dalle più grandi monumentalità ed illustrazioni viventi, ogni dì cui via ferve di vita, nè di continuo si abbellisce che di grandiosi edifici, una tale città è tuttora al di sotto assai d'ogni altra città in ciò che dovrebbe esservi di molto al di sopra.

Lo si potrebbe pur supporre per un solo istante?... Che non dovrebbe dirne a tale riflesso quel suo Municipio, che non viene meno giammai d'innanzi a tutto ciò che di bello, di utile, e di grande concorre ad avvantaggiare Milano?... quel Municipio, che in questi ultimi due lustri tradusse in fatto le sì pellegrine creazioni di cittadina munificenza da cattivarsi l'universale ammirazione ed essere riguardato come il Municipio modello? — E che non dovrebbero pensarne i cittadini tutti e segnatamente gli industriali, così gelosi delle patrie utilità, così fervidi per tutto ciò che s'intitola decoro di Milano, e che non esitano punto a

sacrificare sangue ed averi qualora trattisi di rizzare un baluardo alla propria grandezza industriale?... E che non dovrebbero in fine esclamare tanti forestieri che visitano i piani lombardi; — in faccia a cotanto vuoto in Milano, che non dovrebbero dir della capitale morale d'Italia tutti quelli che sbalorditi alla vista del più grande prodigio dell'umano artificio qual è il capricciosissimo candido monte dalle mille guglie; tutti quelli che inestasiti dalla contemplazione del meraviglioso celestiale Olimpo in terra, che chiamasi *Galleria Vittorio Emanuele,* e stupefatti dalla impressione di quelle edilizie grandiosità moderne che sono la stazione, i bastioni, i giardini, i corsi, le scuole, il cimitero, il macello, e cento altri e cento pubblici e privati istituti di beneficenza, di lettere ed arti, e particolarmente poi le fabbriche e gli opifici industriali, onde Milano è tutta in magnifica guisa coronata?

Dio santo, sembra la impossibil cosa a pur farsene la idea!...

Tutti ravvisano in sull'orizzonte come sopratteso in testa alla città di Milano uno ingemmato gran padiglione, od una splendidissima corona.... una corona però col manco della più fulgida gemma!... tutti vengono da ogni parte più remota a riconoscere e salutare in Milano il gran tempio vivente del commercio e dell'industria nazionale; e lo vi ritrovano, è vero, ma col vuoto della splendida sua cupola.... ahi! simile vuoto come è pur la gran onta a doversi riferire!...

Ma chi non pertanto nol riconosce e deplora?... — In un angolo popoloso della città, fronteggiato da una parte da eleganti edifici, deturpato dall'altra da informi ruderi e case, havvi uno squallido gran prato, che in melanconica voce par che dica: « Milano, la superba ed industriosa Milano non ha che una miserabile e smembrata dogana senza *docks* e magazzini di sorta: — in un tempo di là a venire gli è qui che sarà forse fabbricata! »

La dura verità, la gran onta per Milano!... il tacere però che giova? — è giuocoforza pur troppo asserire il fatto! Milano, la doviziosa Milano non riempì per anco questo suo gran vuoto!

E come, è pur d'uopo soggiungere ancora, ah! come può reggere d'innanzi a tale consapevolezza l'amor proprio dell'operoso

Municipio, il decoro de' suoi amministrati, l'interesse de'suoi negozianti?... Come, quanti professano industria e commercio, come mai non reclamano l'attuazione di tanto imperiosa necessità? deh! come mai non si costituiscono per lo meno in società d'azioni?...

Milanesi d'ogni ordine e ceto, al vostro amor proprio, alla vostra dignità, al vostro decoro ed interesse, s'indirizza ora fervido appello. — « Ogni idea di convenienza, di grandezza ed utilità pubblica e privata esige che ad ogni costo si eriga in vostro seno una dogana degna di voi, una dogana che in grandiosità sia pari alla grandiosità del vostro nome. »

È d'uopo descrivervi forse la gran lacuna che così verreste a riempiere tra le impareggiabili vostre magnificenze edilizie, od occorre enumerarvi gli enormi scapiti che verreste a riparare, e gli incalcolabili vantaggi che verreste a conseguire?... Vi si deve far simile torto?... Pratici come siete del movimento industriale e commerciale, chi non reputerebbe di offendere in cotal guisa i pari vostri?... In quest'epoca specialmente che, aperto il canale di Suez, da aprirsi quanto prima il Moncenisio, e combinata la gran rete ferroviaria d'Europa, Milano, la vostra Milano viene ad essere un punto d'importanza mondiale, una piazza commerciale emulatrice ad ogni altra di qualunque capitale del globo?

Or bene: senz'altro si entri nel midollo dell'appello. — Un egregio vostro concittadino, il distintissimo architetto signor Luigi Pirola, dopo lunghi studî e paziente attività, riescì ad elaborare il più bel concetto che si potesse mai ideare rapporto alla tanto reclamata costruzione della dogana coi *docks* e magazzini generali presso la stazione centrale, e precisamente nei paraggi tra porta Garibaldi e porta Nuova in prossimità alla chiesa dell'Incoronata.

Fino dal giugno dell'anno scorso, presentato il suo disegno all'Accademia di Belle Arti, a voti unanimi della Giunta esaminatrice, col plauso generale della cittadinanza e della stampa, il Pirola ne riportava l'onore del premio (1).

(1) Singolarità veramente curiosa! — Ad onta di tale pubblicità della *Gazzetta*, che fu pari anche nel *Secolo*, nel *Pungolo*, nella *Lombardia* ed

È superfluo ripetere le pubbliche e private attestazioni di stima e congratulazione ond' ei venne ricolmato: non fu che una voce d'encomio, e, ciò che più monta, non fu che una espressione di desideri, di voti, per dir meglio anzi, di ufficiosità, perchè l'insigne e magnifico suo progetto si traducesse in fatto: ne discorse Milano tutta, e tutto faceva credere che si fosse già per costituire una società d'azionisti. Ogni giornale cittadino non fece che incoraggirne la impresa, applaudendo co' più lusinghieri elogi il Pirola quale creatore di un progetto che presenta, sotto tutti i rapporti, la più convenevole attuazione.

Così di fatti nel 25 agosto si espresse in proposito la *Gazzetta di Milano:* «.... l'ingegnere architetto Pirola arrivò ad elaborare un disegno che soddisfa ogni più minuta esigenza dell'arte, e che risponde completamente al programma accademico.

altri giornali, comparve in aprile ora scorso un opuscoletto col titolo: *Dell'utilità dei docks; dogana centrale, e magazzini generali da costruirsi in Milano, considerazioni e proposte del ragioniere Eugenio Palazzoli*, indicante come proprie creazioni alcune cose già vecchie, ed altre precedentemente già progettate dall'arch. Pirola, ed a Milano tutta già ben conosciute. A noi tal pubblicazione fece la impressione d'una seconda edizione del caso di Emmaus: il Palazzoli ignorava forse la esistenza del progetto Pirola, il premio che ne riportò, e quanto il pubblico e la stampa ne disse?... E perchè vi appose all'opuscolo suo la data dell'aprile 1869, che forse allora non lo aveva nemmeno in sogno, mentre in realtà non lo fece stampare da G. Alberti che in fine di marzo dell' anno corrente 1870?... Per far vedere forse un'anteriorità del *proprio* progetto a quello del Pirola conosciuto specialmente dal pubblico dopo solo il giudizio dell'Accademia 18 agosto 1869, e far tutt'altro che sospettare ch'ei lo abbia potuto togliere di pianta o plagiare, se veramente progetto proprio ne ha, ragioniere come si qualifica, non già ingegnere od architetto, dal preesistente del Pirola in Brera stato già vario tempo esposto?... Destrezza preadamitica davvero! — Che fa meraviglia fu l'aver sentito il *Sole* fare assieme un *duetto* col suo N.° 93 del 20 aprile 1870. — Valeva proprio la pena di dar posto ad un articolone di tal fatta per le *considerazioni*, *proposte e progetti Palazzoli* di conio così nuovo!!! Può mai ammettersi l'idea che il *Sole*, anche lo stesso *Sole*, entri talora nel numero di quei di Emmaus?

.... Esso consta di quattro grandi riparti. La fabbrica della Direzione delle Gabelle colle abitazioni ed i magazzini; gli edifici della dogana comprendenti gli uffici; la sala daziaria, e i magazzini governativi; i magazzini generali per le merci di deposito e di transito; e in fine la caserma per le guardie doganali.

Fra questi separati edifici havvi la massima *unità:* ciascuno è appropriato mirabilmente allo scopo, cui è destinato; e i binari della ferrovia, spingendosi fra essi, con ogni comodità per il carico, lo scarico ed il trasbordo, danno all'edifizio sembianza di quelle imponenti dogane mondiali che formano la meraviglia e la ricchezza delle metropoli del commercio.... notisi inoltre che la Direzione doganale trova ogni sicurezza e garanzia nell'isolamento assoluto dei magazzini generali; e che si può dall'alto dominare e vegliare l'interno de' fabbricati, mercè opportuni anditi e ballatoi superiori.

Alla solenne distribuzione de' premî accademici, l'egregio architetto Pirola s'intrattenne a lungo col Principe reale, il quale volle rallegrarsi con lui ed accettò la dedica del suo progetto; ed ebbe poi dal pubblico la più calda ed unanime dimostrazione di ammirazione e di affetto. Comprese ognuno come l'architetto Pirola abbia concorso col suo ingegno a dotare Milano di un edificio che è insieme un'istituzione; giacchè tutti conoscono la importanza dei *docks* nel progresso commerciale di un paese. »

Gli è adunque a voi, egregi Milanesi, all'intraprendente attività vostra, che or si ripete l'appello.

La benemerenza d'aver ideato già da due lustri il progetto di una gran dogana, è tutta dell'ingegno eminente del vostro concittadino Pirola. Ei delineolla d'una tale grandezza edilizia, ch'è pari alla grandezza morale di Milano, e, ciò che costituisce la sorpresa generale, col preventivo d'una tale e tanta tenuità di spesa, che fa stupore (1).

(1) L'autore non ha l'onore di conoscere personalmente il Pirola; lo conosce solo per fama, e per avere a caso veduto co' propri occhi il suo disegno doganale nello stabilimento tipografico Pagnoni, ove si stà magnificamente ultimandone la incisione coi rispettivi prospetti di dimensione,

Sì, sorprendente oltre ogni dire è l'immaginare come l'illustre architetto abbia saputo conciliare l'economia con sì fatta elevatezza di concetto, singolarità di forme, convenevolezza d'ogni parte, e magnificenza dell'insieme.

L'Accademia vi appose il suggello di suo pieno aggradimento coll'onore del premio.

di spesa, e di ricavo da doversi dedicare al principio reale, e rendere di pubblica ragione. Fu quivi che venne la idea di parlarne in proposito tra queste pagine all'uopo segnatamente di tenere in vista in Milano il grande bisogno che si costruisca tale edificio, e di favorire le concezioni di uno de' più pellegrini ingegni che forse senza saperlo Milano stessa possiede. — Vi sono talora dei pregevolissimi fiori che olezzano in qualche giardino inosservati: vi sono dei lucidissimi brillanti che in qualche ripostiglio sfavillano talora alla insaputa di ognuno: altrettanto pare deggiasi dire del Pirola, col riflesso che le intelligenze sue pari abbisognano d'ordinario delle convenevoli circostanze di tempi per essere degnamente apprezzate, e d'un relativo coraggio individuale per poter ischiacciare le malevoli arti d'invidiosi maneggi e consorterie. — Il Pirola, chi potrebbe asserire altrimenti? è un architetto classico di grado superiore: ma i tempi, le circostanze, e le camarille gli lasciarono mai agio di poter eseguire uno solo di que' tanti e grandiosi suoi disegni edilizi che gli avrebbero procacciato una rinomanza eccezionale? — In Piemonte, a Milano, ed altre vicine località vi sono centinaia di costruzioni d'architettura sua; il palazzo reale, la villa presso i giardini pubblici, e quella di Monza vennero egregiamente restaurati, in causa della malattia del primo direttore, sotto la direzione sua: ma ha potuto mai ancora riescire ad incarnare uno de' suoi disegni veramente grandiosi?... Quello stupendo, a mo' di esempio, di cui diconsi le grandi meraviglie, pei restauri ed ornamenti del teatro la Scala?... o quel del Carcere, della Questura, e del teatro Pagnoni?... Ed è da supporsi che possa nemmeno riescire a tradurre in fatto il recentissimo stesso che presentò per il teatro da doversi innalzare ad uso diurno e notturno in piazza di S. Fedele, di cui affermasi non potersi ideare la più bella, variata, ed elegante creazione?... Si sa pur troppo ormai che in proposito girano per l'aria certi misteri che fanno assai temere non solo della riuscita, ma che porgono altresì ogni sospetto, che, fatta qualche eventuale modificazione, si finisca col lasciarne altrui l'usofrutto in seguito ad un plagio bell'e buono, come potrebbe avverarsi del pari con quello della dogana in discorso.

Ma chi è di dovere non dovrebbe tenere gli occhi aperti e fare giustizia?...

Ciò se pur anco non fosse, vien affermato che potrebbesi sfidare chiunque a potervene collocare uno pari di fianco. Gli Inglesi od Americani stessi, i di cui occhi sono i così ben abituati in proposito, non potrebbero rimanere che altamente stupefatti, qualora, fatta attenzione alla grandiosità ed economia di spesa, avessero da mirare il progetto Pirola ritto in piedi.

Or quindi che si tarda per parte vostra, o Milanesi, a tradurre in atto un' opera che viene a livellarvi coi primi cittadini del mondo?... Potrete soffrire più oltre nel vostro amor proprio, nella dignità vostra che d'avvantaggio si prolunghi tra voi un vuoto così dannoso?... Ah! non sentite l' incessante grido della pubblica utilità che lo esige?... Non vi accorgete dello immenso scapito ed onta che si riflette sul vostro interesse e patrio decoro?... Vorreste in ciò rimanere addietro assai a parecchie città d' Italia?... Potreste voi lasciare senza una convenevole dogana coi *docks* Milano, la supremamente industriosa vostra Milano? Voi in particolar guisa, o commercianti, voi che da presso e da lunge tenete così elevata la bandiera della rinomanza manifatturiera lombarda, voi che più ch' altri mai componete al crine della città natìa l' universalmente rispettato diadema industriale, voi in fine che mirabilmente concorrete a sbugiardare l'estranio insulto che altro non è l' Italia che geografico punto, che terra de' morti, che tributaria altrui, che commerciante in miniatura o semplice commissionaria?...

Libero pur il Municipio d' accordarvi, com' è certo da supporsi, ogni possibile agevolezza d'area e di sussidi, non dovete però voi degnarvi di elemosinare appoggio di sorta al governo, nè permettere giammai, come altre volte si tentò, che vi si facciano innanzi società straniere.

È un affare tutto vostro, o Milanesi, è un' impresa che spetta a voi soli. Vi si assicura il 30 % per lo meno da dividere ogni anno.... È forse da dubitare di voi?... Ecchè? cosa mai si può ad ogni modo desiderare da voi di magnanimo eroismo e di sacrificio, a cui siate nuovi?...A quali prodigi potete esser chiamati che non vi sentiate animosamente disposti a secondarne

l'appello?... da cittadini di tale passato, da cittadini che offersero al mondo lo imponente spettacolo del vostro patriottismo, ah! d'innanzi al genio di cittadini pari vostri vi può essere meraviglia che si possa attendere indarno?...

Milanesi, anche una volta!... Per ogni punto di vista vi si rendono assolutamente necessari i *docks:* avete a disposizione per la loro pronta costruzione il più economico, il più convenevole e grandioso disegno che si possa concepire ed incarnare da architettica intelligenza, il disegno cioè Pirola, dall'Accademia vostra già premiato e dalla pubblica opinione altamente reclamato. A voi non resta perciò che intendervi, consigliarvi, costituirvi, ed apporre la firma alla sottoscrizione d'azioni, che per la prossima erezione verrà quanto prima aperta nelle forme e località che saranno indicate.

Chi v'indirizza tali parole, non è a rigor di termini concittadino vostro, senza dubbio però è vostro compatriota. — Nato d'appresso il Piave, ei gli è uno che, fino a quando la patria giacque schiava allo straniero, non sacrificò mano, mente, cuore, e posizione che per contribuire a liberarla, senza punto ripetere da chi la governa impiego o centesimo di sorta. Ora, liberata com'è, ei non sacrifica tutto che per tutto ciò che nelle arti, nel commercio e nell'industria concorre ad avvantaggiarla e compirla. Di liberi sensi, è pur di libere parole; visitate e conosciute parecchie località, ha la singolare ed inestinguibile predilezione e simpatia per l'Italia in generale, per Milano in particolare. Nella vanitosa lusinga di non rimanere del tutto illuso con queste sue pagine rispetto l'Italia stessa e Milano, può permettersi il conforto d'un ultimo sguardo, d'un ultimo saluto?...

Foss'anco col pericolo di spaziare per l'atmosfera delle utopie, è così ad ogni modo ch'ei vi s'indirizza o Milano ed Italia.

Salute a te dapprima, o generosa Milano, a te salve, o primogenita figlia della patria!...

Altri ripetono il primo seme dell'attuale libero svolgimento, risaliscono a rintracciarlo nientemeno che fino a Dante, e non riflettono all'immensa lacuna di oltre a sei secoli che vi si tra-

mezzò per esservi dovuto rimanere soffocato affatto: un sei secoli senza pur pronunciarsi il nome d'Italia, può far ammettere che pur fosse in gestione l'Italia?...

Lo ripetono altri dai forti intelletti che testè rifulsero tra i fratelli finittimi di subalpe nell'epoca che così di poco ci si discosta, e non sovrappensano che in allora desso era di già sotterra e si fecondava.

Al pari che Minerva dalla testa di Giove, non fu che dalla testa tua, o Milano, che uscì la prima gran idea, il primo gran seme dell'italica indipendenza ed unità; sì, non fu che presso di te che prese radice, e bel bello allargossi di poi con viridi frondi in su l'Italia tutta.

Dopo i primi gran fulmini dell'imperterrito tragico d'Asti, onde in generale venne colpita nel più vivo la scettrata tirannia, e raddiritta la umana autonomia, ove e quando fu che in particolare si accese la prima gran favilla, che fatta poi incendio, tramutò l'ordine politico d'Italia?... Ove e quando fu che la si creò coll'intrepida o velata parola, in qual palladio, sotto il genio di quali anime grandi?... No, forse in sul cavalliere di questi ultimi due secoli, ed ove ebbero culla o stanza quelle franche individualità politico-letterarie, che si chiamano Beccaria, Verri, Romagnosi, Parini, Foscolo, ed altri pari? Ah! non fu qui sotto il velame de' loro scritti che germogliò la prima gran idea, che indi si tradusse in fatto; qui non fu che si covò il seme che emerse di poi e fruttificò cotanto; ed a qui non fu in realtà, al gran santuario politico-letterario che qui da que' grandi era innalzato, che di sottecchio, per così dire, miravasi da ogni intelligenza aspiratrice d'Italia?... O Milano, checchè vogliasi altrimenti pensare, ti si deve, per giustizia, rivolgere il saluto, come a sola primogenita figlia non già, ma come a madre anzi dell'attual madre Italia.

La gran tessitrice moderna tu sei d'ogni ammanto di gloria che riveste gli omeri ad Italia tutta; l'ardita iniziatrice moderna delle opere più grandi, l'odierno gran fuoco da cui parte ed a cui ritorna la luce che irraggia ogni primato d'Italia.

Da te i liberi sensi, le arti, il commercio, e segnatamente la industria; ed a te ogni italo sguardo come a grande esemplare per proprio stimolo, regola e norma.

Lecito non sarà, or dunque, ad un'anima altamente invaghita delle tue grandezze attuali e future, di precorrere d'alquanti lustri coll'immaginazione l'età presente, e raffigurarti con pupilla quasi divinatrice quello che sarai in sul tramonto del secolo che fugge?... Allorquando, compiute le tue colossali opere ornative in corso, ed ultimato coi *docks* il maraviglioso edificio doganale Pirola, avrai raggiunto quell'apogeo di egemonia industriale, e quell'edile battesimale incoronamento, che ti darà ogni diritto a potere sventolare dal maggior pinnacolo del tuo gran tempio il vessillo che ti proclamerà = città reina?... — Allorquando affluendoti da ogni parte della terra le genti, non pronuncieranno colla più grande ammirazione in sulla tua gran piazza che — « Milano! Mengoni!... » Allorquando in fine da ogni angolo dell'Europa, versandoti in grembo la gran rete ferroviaria ogni fatta di merci, d'innanzi a cotanto magazzinaggio, cumulo e *docks* di produzioni terrestri, e d'innanzi a cotanta meraviglia doganale non sarà sulle labbra d'ogni edile intelligenza che — « Milano! Pirola!... »

Ma che? e dove ti si lasciano altri titoli ben gloriosi, o Milano, per i quali sarai dovunque in siffatta età benedetta?... I titoli or forse inattesi, per i quali Italia tutta allor sarà ristorata e compiuta?...

Dalla città ch'è modello per eccellenza di attivissima industria e conseguente ricchezza non possono forse prendere esempio tutte le città sorelle ad altamente industriarsi esse pure ed arricchire?... Dalla città che uscì il primo germe per fare Italia, non può uscire il germe altresì per compirla?... Dalla città rivelatrice delle grandi idee non può attendersi che si riveli altresì la grande idea incognita, finora inutilmente invocata del pareggio e del far risparmiare all'Italia i gran milioni?

Qual meraviglia, a mo' d'esempio, che un dì abbiasi a dire:

— Fu a Milano che surse la magnifica idea, onde stordita ne rimase Europa, la idea dallo stampo veramente italiano che riuscì

a disperdere ogni traccia di antagonismo civile, o d'ignobile burocrazia venale, la idea stupenda di un appello al vero patriottismo de' probi, illuminati, e comodi figli d'Italia per servirla ad onore e gratuitamente in ogni ramo d'amministrazione di parità co'senatori, co'deputati, co'sindaci, coi consiglieri provinciali, ed altrettali benemeriti funzionari? — ed i generosi figli d'Italia, che altre volte seppero far meravigliare l'universo collo slancio volontario d'un eroismo senza riscontri, quando trattossi di difendere in guerra gratuitamente la patria contro la rabbia straniera, seppero del pari rendere attonita la terra coll'offrirsi a servire gratuitamente la patria stessa in pace contro l'abisso finanziario (1). Ed oh! con quale emulazione non risposero all'onore di simile appello!...

(1) La sarebbe forse questa una cosa dell'altro mondo ed impossibile affatto? O dovrebbesi supporre che in Italia siavi solo patrio entusiasmo quando trattasi di difenderla in guerra contro lo straniero, e non del pari in pace contro la rovina finanziaria? Atene, Sparta, Cartagine, Roma, ed altre italiche città non porsero ben più splendide prove di annegazione ed eroismo quando la patria vi fece appello? — D'altronde ogni provincia non potrebbe avere i suoi ben noti, addottrinati, e ricchi cittadini da proporre od eleggere per essere governata, e che ben volentieri si sobbarcherebbero all'onorifica fiducia? trattandosi specialmente di apportare alla patria per pochi anni i così eminenti servigi? e di ovviare alla indefinibile avidità dello sciame stipendiato, che non riflette mai nemmeno per sogno che il denaro ch'ei riceve è spremuto dal sudore e dalle lagrime de' suoi confratelli; ma crede invece che gli provenga da abitanti di altri mondi? di quel sciame così pronto ogni mese a correre alle casse di risparmio, od a comperare le cartelle del debito pubblico? — Del resto potrebbesi fare il torto nemmeno coll'immaginazione agli stessi attuali funzionari già doviziosi per patrimonio proprio, o per cumulo di uffici, ai ministri, ai consiglieri di stato, ai prefetti, ai presidenti, generali, ambasciatori, consoli, questori, e tant'altra simil fatta di gente la così ben avvezza a starsene sempre egregiamente seduta a spese del popolo, senza essersi forse giammai esposta a sacrifici di sorta per la patria, e d'altronde la così pronta a millantare in parole illimitata patria affezione, potrebbesi, dicesi, fare il torto di dubitare che avesse minimamente da esitare di servire gratuitamente la patria? — Se la stampa, a mo'd'e-

— Fu a Milano che contro ogni inveterata consuetudine di altre idee, ebbe origine la grand'idea che indi incarnossi, della vera dignità e sovranità dell'uomo, che in fatto di diritti e comunanza di destini, apprese, doversi ogni uomo riconoscere perfettamente autonomo di fronte a qualunque altro uomo, nè doverle considerare che come subìte o tollerate per ignorante ed irriflessiva abitudine delle succedentisi generazioni, le per iscaltrezza, ipocrisia, o buona fede, sovrappostesi autorità, sedicentisi legittime, o spiritali.

— Fu a Milano, che reclamata nei moderatori delle pubbliche cose la spada di Alessandro per tagliare con risoluta energia di

sempio, annunciasse un bel mattino: — un personaggio che un dì per soccorrere all'erario fece il tentativo troppo sgraziatamente non imitato di rinunciare a tre millioni della propria paga, determina ora di rinunciare a qualche altro dei suoi dodici millioni, ad alcune ville ed inutili palazzi, ed a parecchie centinaia di cavalli da sella, — è mai da ritenere, dietro a tale esemplare magnanimità, che i tanti baroni, conti, marchesi, ed altri alto locati impiegati, che certo a gran fatica si umiliano ogni primo del mese a stendere la mano per intascare lo stipendio, non sarebbero più che pronti a fare altrettanto?

In Italia farebbero la gran meraviglia simili tratti di patriottismo?

A prova contraria ad ogni modo, se necessità patria lo esige, non si potrebbe istituire un sindacato, e stabilire, intendesi già per soli tre o quattro anni, di ritenere gli impiegati che altrimenti morrebbero proprio di fame, nè potrebbero in altra guisa occuparsi, e recisamente licenziare gli altri?... Nei casi privati, a sopravvenuto bisogno di riduzione ed economie, non è tale la sorte degli inservienti? Gli inservienti solo governativi devono essere i privilegiati? e che devesi dire dei regii pensionati?... a che una simile manifestissima ingiustizia in favore della casta governativa, a differenza d'ogni altra casta cittadina? ad eccezione dei regi impiegati, ove son quelli che pur non affaticando meno per lungo ordine d'anni abbiano la prospettiva od attualità delle pensioni?... e non si approvvigionano per questo egualmente per la età cadente? o messi in libertà od a riposo non s'ingegnano a vivere parimenti?... Devesi lasciar correre sempre cotale ingiustizia, perchè le moltitudini hanno sempre l'abitudine dello stesso modo di pensare ed agire che loro viene tramandato senza riflettervi sopra se ragionevole o meno? O contrapponesi a giustificazione la *ritenuta?*

coraggio civile senza mezze misure, il nodo gordiano delle vitalissime questioni nazionali, ed indicata la assoluta incompatibilità e coesistenza pubblica nello stesso stato dei due benchè liberi e disparati poteri civile e religioso, balenò la felicissima idea di far incassare all'Italia i tanti milioni in vista della inutilità assoluta di tante chiese, di tanti vescovati, ed annessi beni ed edifici.

A che ad ogni piè sospinto una chiesa?... Volendo pur adorare un'Ente supremo, qual tempio appena appena degno della sterminata immensità sua, quanto quello dell'aperto creato?... quale più splendida e degna cupola sovr'esso dello stellato firmamento?... Non fu tale appunto per parecchi secoli il tempio del culto israelitico, dal quale il cattolico provenne; dell'israelitico, che di poi per parecchi altri secoli con diversi milioni di adoratori sparsi in cotanta superficie terrestre non ne ebbe che uno di tenda, ed uno in fine, uno solo di marmo in Gerusalemme? Non disimpegnavasi tuttavia egregiamente quel culto? — e presso tanti altri popoli non adoravasi bene la divinità senza tempio di sorta con lo assai comodo uso in un angolo qualunque della propria casa dei *domestici lari?*... E qui tra noi la tale infinità di chiese?... Non ci si conceda pur la radicalissima idea, come tra gli ebrei ed altri popoli, di nessuna od una sola chiesa in tutta la penisola; una sola però per ogni città, capo luogo, o paese non sarebbe più che sufficiente?

— E tanti vescovi a che scopo?... Precisamente di questo tempo non abbiamo una prova palmare della loro totale inutilità?... La società e le chiese stesse non rimangono parimenti ritte in piedi ad onta della ormai quasi annuale loro assenza dalle diocesi rispettive per essersi concentrati a Roma? E le diocesi vacanti da più anni non porgono evidente prova che possono continuare a sussistere del pari senza vescovo di sorta, ovvero meglio tutt'al più col conferimento d'ordine e giurisdizione vescovile senza il relativo provento e lusso agli attuali vicari?

— Fu a Milano, che ammessa pur la massima generalizzazione della istruzione elementare a carico de' comuni di tal segno che fin anco nei più reconditi angoli d'Italia, non vi deggia più sus-

sistere un solo cittadino che non sappia leggere, scrivere, e far conti, sorse la economica idea del risparmio di tanti milioni alla patria colla soppressione del ministero della pubblica istruzione e di tutti gli istituti governativi al disopra della sfera elementare. A che tale ministero, e la infinità di tali istituti?... Chi vuole, in prospettiva delle molteplici carriere, avere un' istruzione al disopra della zona elementare, fatte le convenevoli eccezioni, che se la paghi. Non se la pagano difatti quelli in certa guisa che non hanno la sorte di essere accasati ne' luoghi ove sorgono gli stessi istituti governativi? Devono goderne il beneficio solo quelli che domiciliano accanto ad essi? E tutti i figli del popolo o medio ceto devono direttamente od indirettamente concorrere essi pure a pagarli, mentre vengono solo da altri usufruiti, giacchè non è della loro condizione il trarne profitto? Potrebbesi del resto temere che in Italia venga allora ad arrestarsi la manifestazione delle anime grandi e dei geni, la espansione progressiva delle scienze, delle arti e dell' industria? — Gli istituti governativi oh! non si tramuterebbero subito in privati? Non verrebbe così egregiamente aperto un adito dignitoso all' industria privata? Gli attuali professori stessi governativi non potrebbero allora con loro maggior utile raggrupparsi, costituirsi in società docenti private e, sotto certo regolamento e sopravveglianza governativa, fondare istituti propri privati? — Pagherebbero forse gran fatto di più allora i giovani accorrenti segnatamente da località ove ora non ci sono istituti di sorta? — Milano non ne porse già ormai in proposito una delle più splendide prove?... Soppresso il suo regio istituto militare, non furono subito pronti i rispettivi professori dimessi a costituirsi in società, e fondarne immediatamente un altro loro proprio privato che promette inatteso sviluppo e progresso?

— Fu per ultimo da Milano, dalla franca e leale città di Milano, che dinnanzi all' attuale patrio malcontento, e di fronte a certi punti rossi segnati in sull'orizzonte, a certe eruzioni di tal quale sotterraneo vulcano, levossi ardimentosa una voce, e disse a que' stessi che moderano le sorti d'Italia: — Voi non avete, è

vero, che la responsabilità nominale di quanto avviene nella patria; a chi nondimeno vengono rivolti subito gli occhi ad ogni patrio evento?... Or bene; sono ormai quasi i quattro anni che voi proclamaste che *l'Italia è fatta ma non compiuta:* se vi ponete una mano sul cuore sentireste rimproverarvi dalla coscienza d'aver nulla intralasciato per parte vostra all'uopo di compire la stessa Italia?... Avete considerato mai che le idee nuove quando sono buone, dopo una lotta più o meno lunga contro le opposte idee vecchie, finiscono col pieno trionfo? E nessuna idea nuova sentite sopravvolare per l'aure d'Italia?... Non avete riflettuto mai che le dinastie non possono essere puntellate a lungo che mercè le due gran colonne della stima ed affezione de' popoli? E che questi si sgovernano affatto quando non si hà una fina conoscenza degli uomini che loro si prepongono alla testa, e non viene usata ogni avvedutezza imparziale nella scelta delle attitudini ed onestà che li devono caratterizzare a tutta prova?... Avete voi provato mai con uno slancio d'insolita autonomia a districarvi solo per un istante da quella rete consortiera che vi avviluppa, e far capolino una volta sola fuori di quell'atmosfera ufficiosa che vi si fa sempre respirare, avete insomma tentato mai di leggere altra stampa che la ministeriale, per poter farvene un giusto criterio sulle cose del giorno, e vedere coi propri occhi, e co' propri orecchi sentire quanto succede nella Italia in correlazione al suo compimento?... Se tutto progredisce per il meglio possibile dei mondi?... Se in seguito all'invidiabile buon andamento e prosperità generale, le membra, che sono tuttavia staccate, sieno invogliate e facciano ogni sforzo per unirsi al corpo della madre patria? — Conciossiachè colla prevalenza del principio della integrità territoriale delle nazioni, dietro lo indimenticabile precedente della cessione delle isole Jonie, e della cessione sempre all'ordine del giorno, del Lussemburg e Gibilterra, è mai supponibile che Roma, Istria, Tirolo, Corsica e Malta stessa, tutte terre le così italiane per eccellenza, cessino un momento solo dal reclamare, senza risultato, di annettersi ed abbracciarsi colla libera Italia, se la vedono prospera e fe-

lice? — Ed avete sentito che si dice di voi?... A non illanguidire forse la rimembranza che contribuiste a fare l'Italia, a non isvaporare la benemerenza acquistata sui campi di battaglia, perchè in altre guise non continuata, e del resto discretamente compensata?... Vi sentiste applaudire di fronte alle stremate finanze dello Stato, per lo sfarzo dei palazzi e delle ville, che senza mai soggiornarli, continuate a tenere in cento località d'Italia? Pel sapientissimo uso da Mecenate, che fate dei milioni che annualmente avete a disposizione, pei tratti d'incoraggiamento alle scienze, alle arti, ed industrie, onde contrassegnate i giorni? Per avere sempre colpito bene a segno colle onorificenze e colle croci?...

— Oh! Milano, magnanima Milano, la vessillifera qual sei tra le città sorelle, e l'esecutrice normale d'ogni innovazione di comune grandezza, no, giova ridirlo, non è punto da fare meraviglia alcuna, se un dì abbiasi a dire che da te, precisamente da te, uscirono cotal voce e simili idee.

— Oh! la gran città che sei!... Ti si strappino pure delle penne, non cessi per questo di startene librata a volo in suprema altezza; ti si levino pure delle frondi, non cessi per questo di avere in sulle trecce sempre lo stesso alloro di maestosa dignità: sì, anche senza la cassazione, senza il militare collegio, e senza il debito pubblico, sei sempre, non pertanto, la stessa Milano. Oh! i titoli quindi di congratulazione, i diritti di riconoscenza, onde vai creditrice!...

Oh! Italia, Italia tutta a Milano, gli applausi tuoi, i tuoi occhi sempre a Milano!... i gran passi che rifarai verso l'antico tuo apogeo di gloria, i gran gioielli onde nuovamente ingemmerai sul crine il pristino tuo diadema del mondiale primato, se come norma e specchio, ti terrai sempre dinnanzi al guardo l'operosa Milano. — Edificata la indispensabile e sublime concezione doganale Pirola, ultimate le gigantesche creazioni Mengoni, che altro puossi desiderare in Milano, per poterla avere sempre dinnanzi le ciglia?... E qual altra più convenevole aspirazione puoi tu avere, Italia, che quella di ritesserti l'antica corona, non

già colle armi, ma colle pacifiche conquiste del genio e della mano? Deh! chi può presagire i limiti di grandezza e prosperità nazionale, chi le colonne d'Ercole che potrai sorpassare, se con nobilissima emulazione e slancio inatteso, gareggeranno tutte le cento tue città ad imitare la industriosa Milano? — Avvegnacchè quale più agevole cosa che l'industria, quale più splendido modello che Milano, per ricalcare le traccie della magnificenza antica? Non è forse la industria, la principalissima causa del tuo essere o non essere? Occorrerà per convincerti farti dare un'occhiata alla grandezza e prosperità de' tuoi antenati? Uopo sarà risalire col pensiero all'epoche latine? Langue memoria forse de' tempi più vicini, ne' quali Adriatico e Mediterraneo, quali laghi puramente tuoi, erano sempre solcati da' tuoi navigli industriali di Venezia, Genova e Pisa? Gioverà risovvenire a quale apice d'industria, di ricchezza, e conseguente potenza per terra e per mare, sieno salite quest'ardite tue repubbliche? — E d'altronde la decadenza romana, l'inflacchimento, e l'esautorazione morale e civile de' Genovesi, Veneti e Pisani, d'onde ripetono l'origine fatale? No forse perchè inorgogliti delle acquisite dovizie, cominciarono a chiudersi nell'ozio ed apatia industriale? perchè rallentarono le arti, gli studi, l'agricoltura, la mercanzia, e totalmente si abbandonarono al lusso, alla mollezza ed inazione industriale? Non fu da allora che le limitrofe nazioni s'impossessarono de' tuoi ritrovati, delle tue scienze, de' tuoi traffici, de' tuoi scali, de' tuoi mari, delle tue terre, e del tuo politico, finanziario e morale primato? Non fu d'allora, che messiti sul collo i piedi, s'innalzarono desse a quell'altezza di prosperità manufatturiera che con tuo rossore hai di fronte, e di cui hai tuttora il bisogno?... Oh! le mille e mille braccia inerti che per ogni tuo angolo, Italia, non attendono che il provvido cenno di essere impiegate, l'arenamento di traffico universale, e la conseguente miseria e prostrazione d'animi, onde dovunque è spettacolo così straziante, sono una realtà troppo palmare.

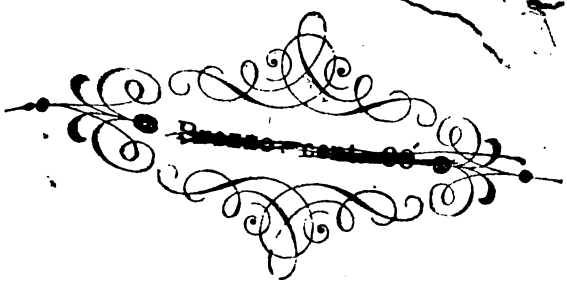
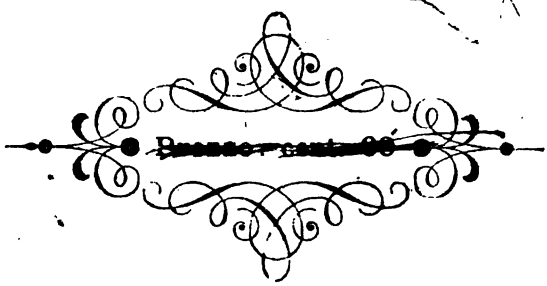
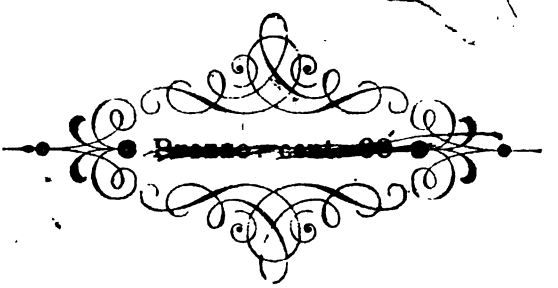
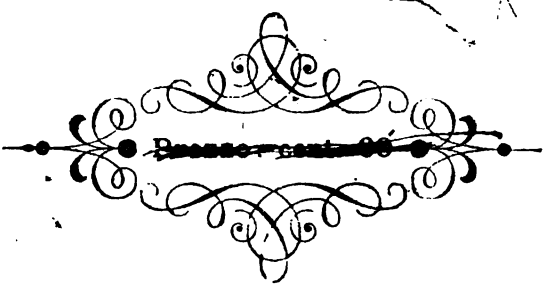
La industria, chi nol ravvisa? è per le nazioni la leva potente che le fa operare i prodigi, la valvola che mette in movimento

tutta la gran macchina delle operazioni sociali, il perno su cui poggiano gli elementi più vitali del gran corpo nazionale, il cuore per ultimo, a cui, come negli esseri organici, fa capo con incessante flusso e riflusso, il sangue del ben essere d'uno Stato. — Scienze, arti, agricoltura, industria, commercio, finanze, ed ogni prosperità pubblica e privata, morale e civile si combaciano mirabilmente, e si ripetono reciproco incremento e splendore.

È pur buono ridirlo: è l'industria ch'eminentemente determina il primo obbiettivo degli individui e dei popoli, perchè la sola industria agevola il legittimo acquisto delle particolari e generali comodità. — Attivissimo impulso che sia dato all'industria, e ti vedrai quanto prima solidamente ristorata, o Italia, e mille e mille tue giovani intelligenze consacrarvisi con quell'ardente aspirazione che finora non giacque sopita che nell'ignavia, od unicamente si rivolse all'*eterne* carriere militari, amministrative e legali.

Non è tutto del resto che in tuo seno, o Italia, milita in favore dell'industria?

Qual altro paese al par di te può vantare tante ricchezze nazionali purchè vogliasi trarne partito? Dove, ah! dove si potrebbe inorgoglirsi d'un pari rispettivo genio da potersene approfittare?... Chi può negarti, Italia, un'eminente vocazione industriale? Chi vorrà dire, che agevolate or le vie, facilitati i mezzi, e create le istituzioni rispettive, tu rimanga addietro ad altre nazioni, e che i figli tuoi altro non sieno che industriali in miniatura, o semplici tributari e commissionari degli industriali stranieri?... Ebbene: *da mihi punctum,* fu detto, *ubi consistam, et cœlum, terramque movebo:* questo punto d'appoggio tu l'hai precisamente, Italia, nella buona disposizione e nel genio de'tuoi abitanti per essere pienamente prospera e compita. Che ti si applichi solo la leva dell'industria su vastissima scala del pari che a Milano, e da qui un quindici anni si vedrà se avrai o meno raggiunto quell'apice di grandezza morale e civile che ti sve-

gliasti da millenario sonno per ripigliare. Timoneggiata solo che tu sia da uomini che ti si competono, da uomini d'uno stampo veramente italiano per cuore ed intelligenza, de' quali natura non cessa privilegiarti, e si vedrà se questi fervidi voti ed auguri sono utopie.

FINE.